

Regia: Jill Sprecher - **Sceneggiatura:** Karen Sprecher, J. Sprecher –
Fotografia: Dick Pope – **Montaggio:** Stephen Mirrio – **Interpreti:**
Matthew McConaughey, John Turturro, Alan Arkin, Barbara Sukowa –
Usa 2001, 94' (Mikado)

Un uomo vicino alla mezza età decide di cambiare vita; un giovane avvocato vede sconvolta la propria vita da un'azione sbagliata; una donna affronta l'infedeltà del marito; un invidioso uomo d'affari, si vendica per invidia di un collega cordiale. E una donna delle pulizie attende un piccolo miracolo. Tutti si pongono la domanda fondamentale su cui i filosofi hanno riflettuto per tutta la storia: cos'è la felicità, e come si fa a ottenerla?

«Tredici variazioni sul tema» della felicità nella New York senza famiglie del Duemila. Nel mondo occidentale all'alba del 2000, lo dimostrano anche i dati emersi dal recente censimento italiano, sono tutti più soli: sembrano sparite le grandi famiglie, mentre la mappa sociale è costellata di mononuclei. Proprio come è rispecchiato in tante pellicole di questi ultimi anni, imbastite sul gioco ad incastro di singole esistenze che si sfiorano per puro capriccio del caso (o, se si preferisce, del destino). «Tredici variazioni sul tema» si inserisce in quello che ormai, da «America oggi» a «Magnolia», è diventato un vero e proprio filone: non è quindi un film fuori dal comune e tuttavia la regista, opera seconda, Jill Sprecher lo ha girato con intelligenza e sensibilità non comuni. Sceneggiatrice con la sorella Karen, la Sprecher si è ispirata da un lato al notissimo libro «La conquista della felicità» di Bertrand Russell; dall'altro a una sua sfortunata esperienza (una ferita alla testa causata da un'aggressione) (...). Diviso in capitoletti secondo una struttura temporale non cronologica, «Tredici variazioni sul tema» ruota sull'argomento che più sta a cuore all'umanità: la felicità esiste? e se esiste cos'è, che senso ha? Domande impossibili alle quali il film risponde indirettamente, rivendicando la preminenza del motivo morale. (da Alessandra Levatesi su La Stampa)

La pellicola, interamente ambientata a New York, cerca di capire come il potere di un evento improvviso e, di solito, traumatico possa cambiare la vita di una persona per sempre con risvolti a volte drammatici e a volte divertenti. Le vite di tutti questi personaggi sono distinte ed insieme legate. Ognuno di loro viene a contatto per una qualche circostanza almeno una volta nella narrazione, che si svolge tra passato, presente e futuro, causando dei cambiamenti nella propria e nell'altrui vita, come a testimonianza che tutti sono "connessi" tra di loro, che un invisibile filo lega le vite dell'intero universo. (...) I caratteri messi in luce dalla Sprecher sono quelli di individui alla continua ricerca della causa che non gli permette di essere felici, che li porta a vivere un'esistenza "goffa". La tecnica adottata per entrare in queste vite è perfettamente legata all'obiettivo del film. Il continuo passaggio dal passato al presente di avvenimenti contemporanei, ma estranei e apparentemente slegati riesce a chiarire ancora meglio quanto il caso sia l'artefice di tutto. Anche i silenzi che accompagnano le varie descrizioni servono per lasciare spazio alla riflessioni e ai sentimenti dell'affascinato spettatore. Gli interpreti sono tutti molto bravi, ma una citazione a parte merita Alan Arkin, che riesce a comunicare i suoi stati d'animo con i soli movimenti del corpo e, con l'intensità della sua recitazione, tiene insieme i vari pezzi del film, rendendo ottimo quello che, senza di lui, sarebbe stato solo apprezzabile. (da G. Capozzi su Acting News)